

# 3° - Per una nuova politica economica e la programmazione democratica

Il punto da cui bisogna partire per una nuova politica economica sono gli uomini, i loro bisogni di lavoro, di libertà, di giustizia, di dignità.

## Tre obiettivi per lo sviluppo

Gli obiettivi dello sviluppo che i comunisti propongono sono essenzialmente tre:

- 1) piena occupazione al massimo livello tecnologico storicamente raggiunto;
- 2) superamento degli squilibri e, in primo luogo, soluzione della questione meridionale;
- 3) garanzia per tutti i cittadini del soddisfacimento dei fondamentali bisogni primari: scuola, sanità, case, trasporti, difesa del territorio e dell'ambiente.

Questi sono i grandi obiettivi della programmazione economica democratica.

## Il Mezzogiorno questione centrale

Al centro di una nuova politica di riforme sociali e di programmazione democratica sta l'avvio a soluzione della questione meridionale. Questo obiettivo deve diventare il fattore trainante del nuovo sviluppo dell'economia e della società nazionale, il nuovo punto di riferimento per tutta l'attività economica del Paese, per la politica nazionale degli investimenti: e deve esplicarsi in una politica di riforma agraria e di profonde e vaste trasformazioni dell'agricoltura, di diffusa industrializzazione, di massicci investimenti per opere che elevino le condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali. La politica meridionalistica nuova che bisogna intraprendere deve proporsi il com-



pito di bloccare, entro un tempo breve, l'esodo disperato dal Mezzogiorno di uomini, donne, giovani.

## Le riforme in funzione dello sviluppo del Sud

La questione meridionale e la necessità di una sua soluzione debbono essere tenute presenti in tutti i campi. Ad esempio, l'affermazione del diritto allo studio è un grande fatto di cultura, ma la sua integrale attuazione pratica rappresenta anche, attraverso la costruzione di scuole, di università, di servizi legati allo studio (biblioteche), uno strumento decisivo di rilancio dell'edilizia e di tutta una serie di produzioni (carta, editoria). La localizzazione di tutti questi insediamenti deve essenzialmente corrispondere con lo sviluppo della popolazione e non soltanto del reddito, per non riprodurre e aggravare, anche a questo livello, i gravi squilibri territoriali, ed anzi per invertire tale tendenza e riequilibrare il rapporto tra Nord e Sud. Così è per la costruzione di ospedali e ambulatori, legati alla creazione del Servizio sanitario nazionale; così è per i trasporti.

Bisogna affrontare sul piano tecnico e produttivo i problemi che questi nuovi indirizzi pongono, anche attraverso una profonda trasformazione della Cassa del Mezzogiorno, che deve divenire una semplice agenzia di assistenza tecnica per le Regioni meridionali, le quali tuttavia devono essere messe in grado di operare autonomamente le loro scelte e disporre dei mezzi finanziari necessari.

## Una nuova organizzazione del lavoro

Questi obiettivi non si contrappongono ma si legano strettamente all'azione volta a difendere e sviluppare le conquiste dei lavoratori sul luogo di lavoro e alle rivendicazioni immediate che avanzano gli strati più poveri, bisognosi del Paese: pensioni, assistenza, equo canone per i fitti delle abitazioni, esenzione fiscale per i salari, collocamento, sussidio di

disoccupazione. Non è più possibile pensare di fondare il processo di espansione produttiva sul vecchio meccanismo di sfruttamento in fabbrica. Il grande movimento delle lotte operaie di questi anni ha messo in crisi l'organizzazione del lavoro quale il grande capitale italiano ha storicamente prodotto. Ad essa non si può tornare.

La lotta per una nuova organizzazione del lavoro (la contrattazione articolata, la lotta per modificare l'ambiente di lavoro, per superare la gabbia della qualificazione, per ricomporre il lavoro parcellizzato e frammentato), si congiunge, anche se in modo non spontaneo, con l'esigenza delle grandi riforme per la occupazione, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per una diversa distribuzione delle risorse negli investimenti e nei consumi.

## Una legislazione per gli operai

Tutto ciò significa da un lato riconoscere tutto il valore della autonoma lotta sindacale, respingendo



ogni ipotesi di programmazione concepita come politica dei redditi, e dall'altro lato significa affiancare all'azione sindacale l'azione legislativa sui problemi della fabbrica, che ormai i lavoratori rifiutano di risolvere solo in termini di aumenti monetari. Indichiamo, ancora una volta, in particolare, la necessità di una azione legislativa sui problemi degli infortuni, dell'ambiente di lavoro, della riduzione dell'orario di lavoro, della difesa e sviluppo della libertà e democrazia sindacale, per l'abolizione delle forme di sfruttamento legate all'apprendistato, alle lavoranti a domicilio, ai lavoratori studenti, per concedere all'operaio e all'impiegato privato ex combattente agevolazioni simili a quelle conquistate per gli statali.

## Politica di riforme e di sostegno ai contadini

Anche nelle campagne, una svolta democratica non può non partire da una scelta: quella di far diventare il lavoratore agricolo, il contadino, il coltivatore diretto, protagonista di un reale processo di sviluppo e di trasformazione dell'agricoltura, e di conquistare, per questo, una nuova condizione del lavoratore. Decisivi diventano, a questo scopo, il consolidamento delle conquiste del collocamento e degli altri nuovi diritti dei braccianti, l'applicazione della riforma dell'affitto e la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia. In questo quadro, devono essere affrontati e risolti positivamente i problemi dei piccoli concedenti,



con congrue misure a carico dello Stato e delle Regioni (agevolazioni fiscali, aiuto per vendere la terra a buon prezzo, e la salvaguardia, in ogni caso, del piccolo risparmio di questi cittadini). Abbiamo rivendicato e rivendichiamo queste misure a favore di ceti che vogliamo schierati insieme alla classe operaia e ai contadini nel quadro della battaglia generale per la riforma agraria, perché tutta la terra sia di chi la lavora.

Questa scelta può e deve essere rafforzata dallo sviluppo dell'associazionismo contadino e quindi da misure a favore della cooperazione e delle associazioni di produttori, e da un nuovo tipo di intervento dello Stato, della Regione, delle stesse Partecipazioni statali nel settore della conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, e da una riforma radicale della Federconsorzi. Essenziale è una revisione profonda della politica agricola comunitaria, trasformando l'attuale politica dei prezzi e dei mercati (che, fra l'altro, danneggia fortemente il nostro Paese) in una politica di aiuto per le aziende dei coltivatori diretti, e intrecciandola a una politica di trasformazioni strutturali.

## Vasto programma di trasformazione dell'agricoltura

Da tutto questo occorre partire per superare l'attuale arretratezza produttiva, tecnica e sociale dell'agricoltura italiana: con un vasto programma di irrigazione e trasformazione agraria; di sistemazione dei fiumi, di rimboscamento di vaste zone, di ampia meccanizzazione e chimizzazione, di nuove scelte produttive e culturali. Una particolare attenzione va data ai problemi della montagna, decisivi anche sotto il profilo della difesa del suolo.

E' in questo quadro che bisogna passare, con la politica di programmazione, a una estensione massiccia e a una prevalenza dei consumi sociali. E' nel fare del riscatto del Mezzogiorno il fattore trainante dello sviluppo, ed è nel potenziamento dei grandi consumi sociali, che possono trovare soddisfazione due esigenze di fondo della programmazione: accogliere la grande offerta di mano d'opera, immettendo nella produzione anche le masse femminili, e soddisfare gli autentici bisogni della società nazionale.

In Italia, il problema principale, a differenza di altri paesi capitalistici, non è quello dell'ulteriore estensione del settore pubblico dell'economia, ma è quello di un'effettiva direzione pubblica della vita economica, attraverso la programmazione democratica. Non si tratta di controllare e dirigere tutto. Largo posto può e deve avere l'iniziativa privata. Si tratta di orientare e dirigere l'insieme del processo economico verso fini di interesse generale: ciò richiede, come condizione necessaria, che lo Stato democratico possa manovrare consapevolmente il complesso degli investimenti pubblici e controllare quelli dei gruppi monopolistici privati.

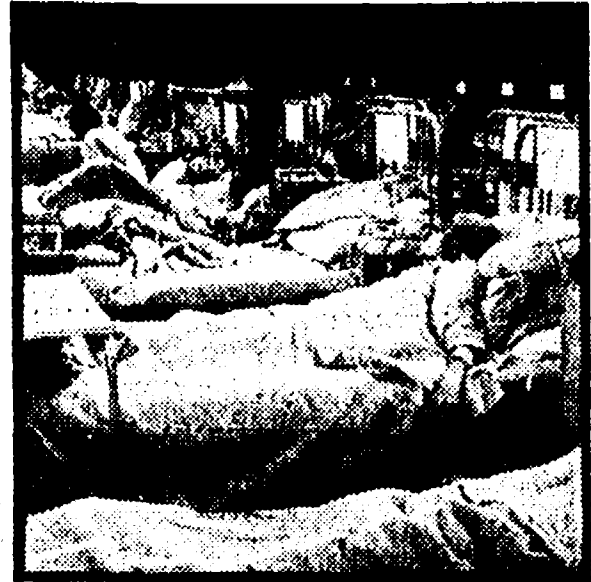
Scelte primarie per allargare la sfera dei consumi sociali debbono oggi essere la scuola e la sanità. La soluzione del problema scolastico — oltre a rappresentare un aspetto essenziale della riforma morale, culturale e ideale, di cui l'Italia ha bisogno — richiede una grandissima mobilitazione di risorse e costituisce, perciò, un fatto determinante di politica economica.

## La riforma sanitaria

Per quanto riguarda la riforma sanitaria, la politica democristiana ha badato a difendere le posizioni di privilegio dell'industria farmaceutica, delle baronie sanitarie, invece che a tutelare la salute dei cittadini. Si è rifiutata la riforma sanitaria nazionale per cui hanno lottato unitamente grandi masse di popolo e si è continuato a gettare miliardi nel pozzo senza fondo delle mutue. L'attuale stato di caos costa al Paese più che non una organica riforma.

Occorre sopprimere gli attuali enti mutualistici e gli altri enti sanitari, e creare un nuovo servizio sanitario nazionale che assicuri il passaggio della spesa sanitaria a totale carico dello Stato. Occorre un intervento pubblico nel settore dei farmaci anche attraverso le necessarie nazionalizzazioni nell'industria farmaceutica di base.

Le prestazioni devono essere uguali per tutti i cittadini, e gratuite. Tutelare la salute significa prima ancora che curare le malattie quando si sono manifestate, intervenire per prevenirle. Per questo la nuova organizzazione sanitaria deve poggiare su una struttura democratica: l'unità sanitaria locale, gestita dai Comuni. Gli ospedali devono essere concepiti come «servizi» con la soppressione degli attuali enti ospedalieri. E' questa la strada anche per la realizzazione di una



nuova medicina, che apra al medico una prospettiva più dignitosa, liberandolo dagli umilianti condizionamenti del suo odierno rapporto professionale.

Solo nel quadro di un moderno sistema sanitario basato sulla prevenzione è possibile combattere in concreto la mortalità infantile, prevenire la pratica diffusa e pericolosa dell'aborto e, attraverso un articolato sistema di controllo delle nascite, affermare pienamente una maternità libera e consapevole.

## Tutela delle lavoratrici madri

Per affermare pienamente il valore sociale della maternità è inoltre necessario modificare la legge 1104 sulla tutela delle lavoratrici madri nel senso di: affidare il controllo della applicazione di tale legge, invece che all'ispettorato del lavoro, alle istituzioni sanitarie locali, e intanto all'ufficiale sanitario del Comune; fiscalizzare gli oneri (attualmente previsti a carico del singolo padrone) riguardanti le 2 ore di congedo giornaliero dovuto alla lavoratrice fino al compimento del 1. anno del bambino (la norma attuale scorgia infatti la assunzione di mano d'opera femminile); avvicinare il contributo di maternità per le lavoratrici autonome (attualmente «una tantum» di 50.000 lire) al livello medio del contributo delle lavoratrici dipendenti.

## Asili nido e assistenza

Per l'assistenza, si impone una radicale riforma che smantelli l'attuale inefficiente, caotico e costoso sistema, concepito essenzialmente in funzione del clientelismo democristiano e basato su umilianti criteri caritativi e discrezionali. Alle Regioni spetta la competenza primaria in questa materia. Le migliaia di enti parassitari vanno sciolti. Va varata una legge di riforma che sancisca il diritto del cittadino ad usufruire di idonei servizi sociali e di adeguati interventi economici in caso di necessità. Solo di qui si può partire per impedire che milioni di bambini, di handicappati, di inva-



lidi e di anziani continuano ad essere posti al margine della società e costituire fonte di speculazione.

L'indirizzo dei servizi assistenziali dovrà essere radicalmente diverso da quello finora seguito, consistente quasi esclusivamente in ricoveri in istituti chiusi e segreganti. Si dovrà invece andare verso la rapida realizzazione di una vasta rete pubblica di servizi sociali territoriali di tipo aperto, prevalentemente residenziali, domiciliari, a seminternato, ecc., integrati con i servizi sanitari e scolastici, volti al recupero e al mantenimento nelle comunità familiari e civili. Tali servizi debbono essere gestiti dai Comuni e democraticamente controllati. In questa direzione va la richiesta di scioglimento dell'O.N.M.I. Si deve realizzare, a partire dal '72, il piano nazionale di asili-nido e lo si deve ampliare in base al fabbisogno.

## Aumento e riforma delle pensioni

Le pensioni rimangono in Italia a livelli indegni di un paese civile.

Nel 1969 il successo del PCI nelle elezioni del 19 maggio e le lotte delle grandi masse portarono ad una importante conquista legislativa: la pensione rapportata al 74% del salario e la gestione dell'INPS nelle mani di una maggioranza espressa dai sindacati.

Ma il governo ha lavorato negli ultimi tre anni per svuotare e cercare di annullare le conquiste previdenziali realizzate dai lavoratori.

Gli obiettivi da proporre al paese e al Parlamento nei prossimi anni sono quelli dell'attuazione di una profonda riforma del regime pensionistico, basata sul criterio che le pensioni professionali devono garantire ad ogni lavoratore il mantenimento del suo tenore di vita anche dopo la cessazione del lavoro.

Ma i comunisti indicano, in questa prospettiva, la necessità dell'im-



mediata soluzione di alcuni problemi più urgenti, sia per alleviare il particolare e acuto disagio di determinate categorie di cittadini, sia perché l'immediato miglioramento dei trattamenti pensionistici, provocando un aumento della domanda interna, può stimolare una ripresa economica.

Occorre dunque l'aumento delle pensioni minime unificandole ad un livello permanentemente pari ad un terzo del salario medio industriale. Oggi ciò significa portare tutti i minimi a 40 mila lire mensili anche per i coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti. Occorre aumentare la pensione sociale a 32 mila lire mensili. Bisogna riliquidare tutte le pensioni anteriori al 1968 con un loro generale aumento. Deve essere riformato il criterio su cui è basata la pensione di invalidità, creando due livelli di pensionamento per gli invalidi secondo il grado di perdita della capacità lavorativa. L'aumento periodico delle pensioni mediante la scala mobile deve essere agganciato alla dinamica del salario e non al solo aumento del costo della vita. I trattamenti previdenziali devono andare via via unificandosi in una unica istituzione gestita solo dai rappresentanti dei lavoratori.

## Elevare la indennità di disoccupazione

Il padronato cerca di scaricare sui lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche, facendo ricorso ai licenziamenti, alla messa in cassa integrazione, ad un generale aumento della disoccupazione. In questa situazione è urgente portare l'indennità di disoccupazione ad un minimo di 2.000 lire giornaliere (50% del salario medio dell'industria) da elevare automaticamente in connessione con l'aumento dei salari. L'indennità di disoccupazione deve essere corrisposta anche ai giovani in cerca di prima occupazione.

A tutti i lavoratori, operai e impiegati, posti in cassa integrazione, va corrisposto l'80 per cento del salario perduto.

## Misure per gli emigrati

Occorrono urgenti misure per tutelare oggi le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie. In particolare è necessario adottare misure in difesa del posto di lavoro, all'estero e nelle zone interne d'immigrazione, e predisporre adeguati ed urgenti provvedimenti di assistenza nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie colpiti dalla crisi economica. E' necessario inoltre fornire alle Regioni a statuto ordinario i mezzi finanziari necessari per avviare, così come han-



no fatto le Regioni a statuto speciale, una politica per il reinserimento degli emigrati che rientrano e favorire la partecipazione e l'esercizio dei diritti politici. Infine, queste misure devono essere viste nel quadro della sollecita convocazione, subito dopo le elezioni, della Conferenza nazionale della emigrazione.

Per i mutilati e invalidi del lavoro si pone con urgenza l'obiettivo di una profonda trasformazione democratica della loro associazione, la ANMIL; dell'adeguamento dei trattamenti previdenziali; della garanzia di un lavoro adeguato alle loro capacità e possibilità.

## Una casa a basso costo a tutte le famiglie

Altri grandi problemi da affrontare sono quelli della casa e dei trasporti.

E' necessaria una nuova politica dell'abitazione. L'obiettivo di fondo deve essere quello di assicurare una casa a basso costo a tutti i cittadini, in quartieri e città civili e umani. In primo luogo occorre che la legge approvata recentemente dal Parlamento con il contributo determinante dei comunisti, entri senza indugio nella fase dell'attuazione. E' un vergognoso falso che questa legge attenti alla proprietà della casa. E' vero, anzi, che essa può consentire a molti, se applicata, di avere una casa a basso prezzo in fitto o proprietà.

A questo fine, però, va — più in generale — varata una effettiva e generale riforma urbanistica e modificata tutta la struttura del mercato delle abitazioni, oggi dominato dalle grandi società immobiliari, realizzando la espansione dell'edilizia pubblica, economica e popolare. Il sistema del finanziamento all'edilizia va sottratto al dominio delle grandi banche, delle immobiliari e delle società di assicurazione, che perseguono fini puramente speculative.

L'industria di Stato deve intervenire nel settore dei materiali da costruzione e garantire assistenza alle piccole industrie del settore.

## Sviluppo dei trasporti pubblici

Per la riforma dei trasporti va ricordato che oggi ogni famiglia italiana spende in media, ogni mese, 40 mila lire per il trasporto. Grave è il prezzo che il Paese paga alla scelta a favore dello sviluppo abnorme della motorizzazione privata.



Il trasporto dei passeggeri delle città è un servizio sociale. Esso deve essere interamente affidato ai Comuni e a consorzi di Comuni. Occorre dare impulso alla costruzione di una rete di ferrovie metropolitane nelle maggiori città italiane estese al territorio regionale ed integrate con gli altri mezzi di trasporto in modo da ridurre i tempi per lo spostamento dei «pendolari» operai e studenti.

E' urgente intervenire per riequilibrare il rapporto tra il trasporto privato (incentivato tra l'altro dallo sviluppo della rete autostradale, che assorbe oggi il 70% dei traffici) ed i mezzi di trasporto pubblici. In particolare vanno potenziate le Ferrovie dello Stato ed il settore marittimo e portuale, e vanno contenute le tariffe con riduzioni molto consistenti per i lavoratori.

Nel quadro di una nuova politica dei trasporti e contro dannosi propositi di smobilizzazione di parte del-

(Continua alla pagina seguente)